

Feisal Hussein e Hanan Ashrawi hanno parlato ad Algeri. Il loro intervento determinante per sbloccare la situazione

Baker preannuncia «miglioramenti» alla lettera «di garanzie» Usa. Il Consiglio accetta l'ipotesi di delegazione unica con i giordani

Dall'Olp via libera alla Conferenza

I delegati dei territori: occasione storica da non perdere



Yasser Arafat

La decisione sembra di fatto già presa: il Consiglio nazionale palestinese darà parere favorevole alla partecipazione alla conferenza di pace e alla nomina di una delegazione congiunta giordano-palestinese.

GIANCARLO LANNUCCI

La votazione formale ci sarà soltanto fra stasera e domani, ma il suo esito viene dato ormai per scontato: il Consiglio nazionale palestinese è orientato ad accettare la partecipazione alla conferenza di pace per il Medio Oriente (pur demandando forse la decisione definitiva al nuovo comitato esecutivo) ed ha già accettato in sede di commissione politica, secondo indiscrezioni, la ipotesi di una delegazione congiunta giordano-palestinese per il negoziato.

La decisione sembra di fatto già presa: il Consiglio nazionale palestinese darà parere favorevole alla partecipazione alla conferenza di pace e alla nomina di una delegazione congiunta giordano-palestinese.

con fotografie o riprese televisive, vale a dire con possibili «prove» materiali utilizzabili dalle autorità israeliane per metterli sotto processo. Il governo Shamir aveva infatti nei giorni scorsi ribadito che chiunque, dai territori occupati, si fosse recato ad Algeri sarebbe incorso nei rigori della legge; ieri il portavoce del ministro della Difesa ha confermato che se risulterà che sono intervenuti al Cnp, Hussein e la Ashrawi saranno sottoposti alle procedure previste dalla legge (che vieta ogni contatto con «i terroristi dell'Olp»); e un ministro di estrema destra ha chiesto addirittura che venga loro impedito di rientrare nei territori occupati.

Ad Algeri tuttavia si fa osservare che l'intervento dei due al Cnp non sarebbe avvenuto senza un preventivo accordo con gli Stati Uniti; sarebbero anzi stati loro stessi a dichiarare di avere avuto l'assenso preventivo del segretario di Stato Baker, del quale sono stati ufficialmente gli interlocutori nei colloqui di Gerusalemme da marzo in poi, specificando ogni volta di recarsi a incontrarlo «con l'autorizzazione dell'Olp». Un provvedimento

zato la questione di Gerusalemme, si garantirebbe infine l'impegno americano a premere ancora su Israele per fermare gli insediamenti nei territori. Da parte sua l'Olp avrebbe rinunciato al diritto di dare essa stessa l'annuncio formale della composizione della delegazione alla conferenza (cosa cui Israele si oppone), accettando di lasciare che l'annuncio sia diramato invece dai delegati stessi, i quali potranno dire che la selezione ha avuto il consenso dell'Olp.

LETTERE

I bellunesi emigrati in Croazia cent'anni fa

Carri amici, confidiamo nel vostro aiuto per diffondere notizia circa la situazione in cui si trovano involontariamente alcuni croati di origine bellunese, nonché le loro famiglie e i volentieri che li aiutano in questi momenti duri e dolorosi.

vedimento era motivato «da presunto pericolo di fuga dell'imputato». Ora la Corte di cassazione conferma sostenendo che «il pericolo di fuga non esige una concreta attività preparatoria, essendo sufficiente un giudizio desunto da circostanze sintomatiche ricavate dalla condotta dell'imputato, sia anteriore che successiva alla condanna».

La solidarietà si dimostra rivendicando l'efficienza

Gentile direttore, la prego di pubblicare questa mia lettera in risposta alle insinuazioni del sig. Walter Tullì, preside del liceo «A. Caro» di Fermo, contro l'associazione nazionale presidi che rappresenta in qualità di responsabile del settore legislativo-contrattuale.

Potranno tenere i documenti sequestrati ma dopo aver fatto l'inventario. Irak, compromesso sugli ispettori. L'Onu accetta la proposta di Saddam

Un compromesso avvia a conclusione l'impasse sugli ispettori detenuti da martedì: il Consiglio di sicurezza Onu non ha obiezioni alla richiesta di Baghdad che si faccia un inventario dei documenti, purché possa portarli via. Ma risolto un casus belli si attende il prossimo. I sondaggi indicano che tre americani su quattro vogliono che Bush ricorra alla forza nella caccia all'atomica di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cinquecento teste di cuoi della Delta Force, Rangers dell'esercito e paracadutisti, affiancati da comandos della Sas britannica e della Legione straniera francese erano già pronti ad entrare in azione per «liberare» gli ispettori dell'Onu assediati nel parcheggio a Baghdad. C'erano piani per una gigantesca operazione notturna, con elicotteri armati dotati di fumi retrattili, Rambo equipaggiati con occhiali a raggi infrarossi, granate stordenti e mitra col silenziatore, e intensi bombardamenti «diversivi». Al Pentagono ci avevano lavorato fin da quando il problema era, lo scorso anno, quello dei civili trattenuti come scudi viventi.

ricevuta per ciascuno dei documenti sequestrati. Dalla Casa Bianca era venuto un benestante: «tocca all'Onu decidere», aveva dichiarato il portavoce di Bush Fitzwater. E ieri il Consiglio di sicurezza ha deciso che gli va bene. Uscito dalla riunione, il rappresentante Usa, l'ambasciatore Pickering, ha dichiarato che «non vi sono obiezioni all'inventario». Gli avrebbero risposto con una lettera in cui però si insiste che la squadra (degli ispettori) possa andarsene con tutti i materiali, i documenti e il film intatto. Ultimissimo cavillo, ma minore, è la videocassetta in cui avevano registrato l'incidente e alcuni dei documenti che gli iracheni hanno preteso sino all'ultimo che venisse sviluppata a Baghdad.

La squadra degli ispettori, David Kay, in una delle innumerevoli interviste con le reti Usa condotte via satellite attraverso il telefono portatile che si erano portati dietro, i 44, che sono quasi tutti specialisti nucleari americani «prestati» alla missione Onu dal Pentagono, dal Dipartimento all'Energia e dal Dipartimento di Stato (solo tre di loro sono funzionari dell'Ente atomico internazionale di Vienna), avevano cercato di ingannare il tempo come potevano. Avevano tra l'altro organizzato una lotteria per decidere il turno di chiamate ai familiari attraverso il telefono satellitare e avevano, secondo la loro testimonianza «sacrificato un rotolo di carta igienica per fare una palla da baseball». Ieri era in programma persino una doccia improvvisata con catini. Ma è stata ostacolata da una nuova manifestazione di protesta, orchestrata dalle autorità di Baghdad, dei familiari degli scienziati atomici iracheni, che sarebbero messi in pericolo da quei documenti.



La protesta delle famiglie irachene

che ovviamente continueranno nelle ispezioni. Una fonte diplomatica Usa ha rivelato a Washington Post che non solo gli ispettori avevano agito, come non è più un mistero per nessuno, su «soffitti» della Cia e di una transuga irachena che gli aveva indicato esattamente cosa cercare e dove, ma che l'intero incidente era stato almeno in parte «sceneggiato» in anticipo nei minimi particolari. Lo stesso capo della commissione speciale Onu, Rolf Ekeus, ha fatto ad esempio sapere che il contatto costante con i media via satellite era stato deciso in anticipo per «creare il massimo di imbarazzo agli iracheni».

Usa, il premier britannico Major, ha ribadito che l'Occidente è determinato a far sì che l'Irak rinunci alla capacità di costruire l'atomica «in un modo o nell'altro». Il pentagono non aspetta che l'ordine per attuare i piani che prevedono nuovi bombardamenti chirurgici e l'uso di commandos speciali per distruggere impianti e missili Scud superstiti. E un sondaggio d'opinione pubblicato ieri dal Los Angeles Times rileva che tre americani su quattro appoggierebbero con convinzione Bush se desse l'ordine di attacco per farla finita con la bomba di Saddam. E Bush, si sa, legge i sondaggi con ancora più attenzione dei mattinali della Cia.

Kuwait. Dopo la guerra in aumento le malattie

KUWAIT CITY. Sette mesi dopo il ritiro delle truppe irachene, l'aria del Kuwait è ancora irrespirabile e ora si cominciano ad avere i primi preoccupanti dati forniti dai gruppi ecologisti occidentali. Il cielo del Kuwait è ancora nero e mentre le autorità governative si limitano a «consigliare» le attività all'aria aperta, Greenpeace ha reso noto che certe sostanze tossiche contenute nell'atmosfera superano di 20-30 volte i limiti massimi tollerati negli Stati Uniti. Gli agenti chimici prodotti dall'incendio dei pozzi hanno già provocato un'impennata dei casi di malattie della pelle, dei polmoni e degli occhi e rischiano ora di inquinare anche l'acqua. Inoltre, si teme che questa situazione già disperante si trasformi in una catastrofe ecologica senza precedenti quando le sostanze tossiche liberate in grande quantità riusciranno ad alterare anche la composizione del suolo. La distruzione della vegetazione e della crosta superficiale del deserto provocata dal passaggio dei veicoli militari favorisce infatti la penetrazione nella sabbia di queste sostanze.

Giudice batte cassa, causa a Cuomo

NEW YORK. Per avere più soldi i minori in Romania fanno le barricate. In Italia si scopre. In America si fa causa. Per quali motivi immaginabile. Tanto che la sola categoria che non ha ragione di lamentarsi è quella degli avvocati. Ma stavolta il promotore della causa è colui che dovrebbe giudicarla. Il giudice capo dello Stato di New York, Sol Wachtler, ha deciso di far causa al governatore Mario Cuomo per ottenere maggiori finanziamenti al sistema giudiziario. L'accusa al governatore è all'assemblea legislativa locale è di aver mancato al loro obbligo costituzionale di provvedere in sede di bilancio finanziario adeguati ai tribunali di loro competenza. È la prima volta che nella storia dello Stato di New York un giudice capo in carica fa causa al governatore. Ma negli ultimi anni si sono registrati almeno altri 14 casi del genere in altri Stati. Quasi tutti conclusi col tribunale che condannava il responsabile dell'esecutivo o l'organo legislativo chiamati in causa a sganciare i soldi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Giudice pro domo sua. Il giudice capo dello Stato di New York, Sol Wachtler, fa causa al governatore Mario Cuomo per costringerlo a finanziare di più il sistema giudiziario. E, in teoria, toccherebbe a lui giudicare in un caso del genere. Il movente reale, secondo i maligni, sarebbe l'intenzione del giudice di contrapporre la propria candidatura a quella di Cuomo nelle prossime elezioni.

tenere più soldi è come se i poliziotti pretendessero aumenti di stipendio con la pistola in pugno. La cosa più buffa è che in teoria potrebbe toccare allo stesso promotore della causa doverla giudicare in appello. Wachtler risponde che, nel caso toccasse a lui, passerebbe il compito ad un altro dei giudici della Corte d'appello statale. E ricorda il precedente di un altro giudice capo, portato in tribunale dal procuratore distrettuale di Manhattan in tema di promozioni, cui gli altri giudici avevano dato torto. «Costi nessuno può dire che il governatore non è un giudice equo», dice. Aggiungendo, in un'intervista telefonica col «New York Times»: «Cos'altro possiamo fare? Non è materia per le corti federali e certo non possiamo farla giudicare in Vermont. Come dice il governatore stesso, la legge è legge». Ma c'è chi fa notare che il suo movente potrebbe essere un altro: non è mai corso buon sangue tra il giudice e il governatore e Wachtler viene considerato come un potenziale concorrente di Cuomo alla poltrona di governatore nelle prossime elezioni. (Sf.G.)

Lo ha stabilito una sentenza del cantone di Zurigo. Svizzera, tangenti premiate sono deducibili dalle tasse

GRAZIA LEONARDI

Pecunia non olet. La clinica e ordinata Svizzera eccelle sempre più nell'antico detto, e vi aggiunge dell'incredibile. In questo paese, da pochi giorni, tangenti e bustarelle sono deducibili dalle tasse. Chi «unge» e «lubrifica» cioè potrà, anzi dovrà dichiararlo. Non subirà però, avrà premi: uno sgravio fiscale, una riduzione del reddito imponibile sotto la voce «costi per il conseguimento del guadagno». E chi riceve tale somma dovrebbe dichiararla come reddito tassabile. Ma è un obbligo puramente teorico. Nessuno mverrà a chi ha dato, nessuno potrà accertare l'origine di certi, improvvisi gruzzoli. Il fisco svizzero mostra d'essere più cinico del suo Stato. Di tutto vuole la sua parte, non importa se quelle somme sono illegali o immorali, l'origine non giustifica un'evasione, dice Dichiarate e sarete ricompensati, incoraggiati.

bustarelle è stato benedetto dal governo cantonale di Zurigo. Il suo Consiglio di Stato, che ha pescato in un lontano passato le ragioni della sua tesi «in una circolare dell'amministrazione federale delle finanze del 1948» e ha riaffermato che «tangenti e bustarelle non costituiscono gesti di liberalità verso terzi, ma vanno piuttosto riconosciuti quali costi per il conseguimento del guadagno». La deduzione di tali costi dall'imponibile, anche qualora fossero illegali o immorali, non può essere rifiutata. Così ha risposto ad una interrogazione del deputato verde Gerster.

velazione rivelasse il principio di proporzionalità generalmente osservato nel diritto amministrativo». Che significa: «non si può pretendere dal contribuente che riveli l'identità di chi ha intascato, se ciò gli arrecherà un danno «personale, finanziario o imprenditoriale», recita la legge svizzera.

Come si fa a condannare una presunta intenzione?

Signor direttore, abbiamo letto che pochi giorni fa la Corte di cassazione ha respinto il ricorso proposto da Antonino Fosso (accusato di far parte delle Br) in relazione al suo nuovo arresto avvenuto cinque giorni dopo la scarcerazione per decorrenza di termini. Il provvedimento era motivato «da presunto pericolo di fuga dell'imputato».

Signor direttore, con riferimento all'articolo pubblicato il 25 settembre con il titolo: «Enel denunciata da un utente per il distacco della corrente», si precisa che la sospensione della fornitura è avvenuta il 23 settembre u.s. per mancato pagamento della bolletta relativa al bimestre gennaio-febbraio '91 scaduto il 23 marzo '91. L'Enel, prima di eseguire il distacco, aveva segnalato all'utente il mancato pagamento, tramite un avviso evidenziato nella bolletta successiva, avviso probabilmente sfuggito all'utente.